

ABSTRACT

υπο ακρόπολη

IL MUSEO DELL'ACROPOLI DI ATENE

L'idea maturata all'interno di questa trattazione si colloca nell'ambito della valorizzazione del patrimonio archeologico e artistico e ha come obiettivo quello di individuare una strategia in grado di restituire al sito dell'Acropoli di Atene una ritrovata compiutezza, riportandone alla luce la storia e rendendola leggibile agli occhi del visitatore odierno. L'intervento, oltre a suggerire una nuova prospettiva di lettura del luogo, avanza la proposta di progetto per un museo all'aperto all'interno della cinta sacra della città alta, proprio laddove molti nel passato avevano ritenuto dovesse realmente stare il Museo dell'Acropoli di Atene.

Un'attenta ricerca intrapresa durante il viaggio ad Atene, tra le rovine della Rocca ateniese e i volumi della Scuola Archeologica, ha dato vita al progetto *Ipoacropolis*. La riflessione è scaturita dal ritrovamento di una fotografia scattata durante gli scavi dell'800, un'immagine ritraente le fondazioni del Partenone interamente messe a nudo.

Porsi in rapporto con l'antico, inteso come sintesi dei principi di un'arte totale, fusione di architettura e scultura, espressione armonica dell'arte classica, significa avere il dovere di esprimere in maniera contemporanea quell'ideale di unitarietà ricercata a partire dal periodo classico e codificata poi grazie a Vitruvio. Nel pensiero Vitruviano, l'architettura è vista, in senso aristotelico, come imitazione dell'ordine provvidenziale della natura.

Il progetto diviene in questo senso strumento di comunicazione di quelle relazioni incomprensibili oggi dallo spirito moderno, ma un tempo imprescindibili, tra uomo, natura e arte. Questo avviene compiutamente nell'Architettura classica: l'opera architettonica resta nei confini estetici dell'imitazione della natura ma al contrario delle arti figurative, non raggiunge e non può porsi nel senso formale di mimesi naturalistica, instaurando invece un sistema strutturale dell'ordine naturale.

L'intervento avanza una proposta di progetto il cui scopo è quello di attuare il legame indissolubile tra le arti e di rendere evidenti le relazioni tra i frammenti e tutto ciò che esiste *in loco*.

La scultura arcaica e quella classica, delle quali numerose e preziose testimonianze sono state ritrovate nei pressi dei templi, sono state concepite come parte di un tutto, come se *"i visitatori percorrendo il loro cammino sull'Acropoli nell'antichità avrebbero visto le sculture come parte di un sistema indivisibile chiamato l'Acropoli di Atene."*

Se i visitatori moderni dell'Acropoli devono essere pienamente consapevoli dell'universalità che articola il più completo sistema che la civiltà occidentale offre, dobbiamo garantire che i loro significati non siano ulteriormente frammentati.

## PROGETTO MUSEO COME PALINSESTO

M. Boutmy (come citato in G. Duthuit *"Le musée Inimaginable"*) ha affermato che il Partenone non avrebbe mai potuto essere un tempio *in toto*; egli concluse che ci doveva essere un *thesaurus*, una casa per le reliquie e le offerte: *"Prima di tutto è stato un museo"*; e soprattutto, aggiunge Duthuit, una cripta.

L'arcaico suggerimento ci invita a esplorare le possibilità offerte dalla naturale cavità della roccia presente al margine sud-est dell'Acropoli: lo spazio museale esiste a priori, è un grande vuoto dimenticato e riempito al momento della costruzione del Partenone classico. Uno spazio per sua natura eterotopico, letteralmente inaccessibile, un *abaton*: non semplicemente un tabù, ma un luogo persistente, come un errore che chiede di essere corretto.

Grazie al lavoro fatto dagli archeologi dell'Istituto tedesco di Archeologia e in particolare alla documentazione di J.A. Bundgaard, comprendente disegni topografici, piante, rilievi di edifici antichi e di resti micenei, registrati durante il Grande scavo del 1880, si è giunti alla completa restituzione dell'area e la dovuta comprensione di quel luogo inaccessibile. La suggestione un po' sfuocata avuta inizialmente del luogo si fece allora chiara. Si aprì lo scenario e tutti gli elementi essenziali erano presenti in scena nel giusto ruolo: il museo stesso si mostrò allora ai nostri occhi in tutta la sua forza.

Per procedere nel progetto è stato necessario attuare una rottura rispetto al tabù che ha impedito a chiunque (a partire da Schinkel) di intaccare la superficie sacra dell'Acropoli.

La non facile decisione di demolire il museo Ottocentesco derivò dalla constatazione che le sue piccole dimensioni non potevano garantire l'esposizione dei reperti archeologici ma soprattutto dal fatto che la sua presenza ostruiva le antiche strutture sotterranee di fondazione del Partenone, strutture che era invece nostro primario intento rendere accessibili. Le sue fondamenta, parzialmente affondate nella superficie del riempimento, impedivano di estendere lo scavo fino all'estremità sud-est dell'Acropoli, ostacolando il recupero di importantissime strutture quali l'ansa di muro miceneo e le rovine del santuario di Pandione.

Il progetto si svolge in due fasi, la prima riguarda l'archeologia: dopo la demolizione del Museo esistente lo scavo potrà essere esteso su tutta l'area a sud del Partenone, raggiungere l'estremità sud-est sino ad arrivare alla superficie naturale della roccia.

La seconda fase riguarda l'architettura: l'area dello scavo non verrà celata per intero ma la copertura, custode del vuoto, terminerà in corrispondenza delle mura arcaiche e lascerà scoperto il luogo in cui sorgeva il recinto di *Pandione*. Il santuario è osservabile dall'alto durante la *promenade* che interessa le mura meridionali, mentre il "vuoto" si rivela tramite delle lunghe fenditure in corrispondenza delle rovine e soprattutto nello spazio centrale aperto sul punto di incontro tra muro poligonale e squadrato. Il discrimine di rispetto lasciato ogni qualvolta il nuovo -orizzontale- si protrae all'antico -verticale- renderà ben leggibile il dualismo tra modernità e memoria.

Il museo è visto come sezione nello spazio e nel tempo: il vuoto è circoscritto (al di sotto) dalla topografia della roccia, dalle fondamenta su cui si erge il Partenone (stereobate) e dal lato interno delle mura di cinta.

Si tratta di un luogo che conservò la memoria dei tempi arcaici sotto il peso della terra, fino a quando venne riempito durante l'epoca classica e il tempio arcaico conosciuto come *Hekatompedon* fu demolito per lasciare spazio all'attuale Partenone.

A quel tempo, le mura micenee caddero in disuso e furono costruite quelle classiche che vediamo oggi. Tutte le memorie -le mura più antiche, le abitazioni preclassiche, le tombe e i laboratori dove è stato lavorato il marmo- sono messe a nudo e lasciate *in loco* divenendo parte integrante del progetto.

Questo luogo è l'unico che la storia degli ultimi 2500 anni ha lasciato intatto; il riempimento effettuato sotto Pericle custodisce il segreto del passaggio dall'età arcaica all'epoca classica e dona oggi a pieno il concetto di museo come custode della memoria.

Forte delle informazioni e delle consapevolezze emerse durante la fase di ricerca, il progetto deriva la propria forma dallo spazio vuoto dello scavo: l'intervento stabilisce tre quote principali che consistono in tre livelli diversificati di lettura della preesistenza archeologica. Il livello più alto (+153m), assimilabile con la quota della copertura consente una lettura dall'alto del palinsesto archeologico. La quota di copertura rimane impostata allo stesso livello dell'originario cammino intorno Partenone: riproponendo l'attuale quota di calpestio si sottolinea la volontà di preservare l'immagine della rocca rimasta immutata negli anni.

Le quote dei piani intermedi (+149/147 m) concedono al visitatore il rapporto frontale con la rovina. La quota minima del piano di calpestio (+143 m) è impostata esattamente allo stesso livello di fondazione del Partenone per poi risalire verso ovest seguendo la naturale morfologia della roccia.

La discesa nella cripta, simbolo di un cammino nel tempo, è l'elemento fondante, rivelatore del tipo di museo, il Museo dell'Acropoli dovrebbe essere. L'ingresso, posto in connessione ai flussi dell'Acropoli, nel totale rispetto dell'attuale assetto, avviene tramite una discesa che segue il naturale pendio a est del Partenone, concludendosi con una rampa che porta all'interno del primo volume. Da qui la scala che accompagna al livello inferiore, conduce ad un punto preciso in cui la linea copertura del museo divide l'orizzonte: il cielo Attico e il Partenone al di sopra, le fondazioni sepolte dell'angolo sudest del Partenone al di sotto. Un'inquadratura inedita, che, a colpo d'occhio, definisce il primo passo di una discesa nel tempo, il tempo del museo.

Il museo è una cripta, una camera del tesoro adiacente alle fondazioni del Partenone. Un topos sepolto 2500 anni fa. All'interno dello spazio senza tempo della cavità rocciosa, l'unità tra architettura e la scultura degli antichi greci può rivivere in un frangente moderno in antitesi all'asettica modalità del "white cube".

Una serie di piani-piattaforma seguono la topografia della roccia e ospitano sullo sfondo dello stereobate antiche sculture e reperti ritrovati all'interno della colmata di terra rimossa durante gli scavi. Il percorso museografico si conclude con il ripristino del cammino di ronda lungo le antiche mura di cinta meridionali dell'Acropoli. Qui il ricollocamento della statuaria proveniente dal piccolo donario attalide, un complesso sistema di sculture concepite proprio per un'installazione urbana in questo punto, permette la valorizzazione del prospetto e in qualche modo ripristina uno *status ante* che non può far altro che arricchire l'attuale visuale depauperata di tale opera scultorea.

*"L'Acropoli di Atene può allora continuare il suo percorso attraverso il tempo come una 'nave di pietra' che ha conservato gran parte del suo carico, trattenendo il più possibile in sé stessa, offrendo un luogo e una speranza per le generazioni future di scoprire e interpretare le creazioni di una civiltà un in silenzio indisturbato."*